CADVTA, E PENTIMENTO DI DAVID

ORATORIO

Cantato per la Festiuità del

B. AMBROGIO SANSEDONI

NELLA CAPPELLA

Eretta nella Gentilizia sua Casa in Siena,



IN SIENA

Nella Stamperia del Pubblico 1699.

Con Licenza de' Superiori.

INTERLOCUTORI

David Re.

Bersabea.

Primo Consigliere.

Secondo Consigliere.

Natan Profeta.

Coro.



ORATORIO
PARTE PRIMA



P. Conf. OR' che più ardente il Sole
Con infocati rai divide il giorno,
In placido soggiorno
Perchè non dormi ò David?
E delle Regie mura
Sú le soglie sublimi
Con lento piede orme pensose imprimi?
Torna pure a dar ristoro
Alle stanche tue pupille
Or che sciolti i vanni d'oro
Scherzan l'aure ogn' or tranquille.

David. Là ne i campi di Rabba
Suda Gioab a debellar nemici;
E di Vassalli Amici
Si sparge il sangue à stabilirmi il Trono,
Et io che Rege sono,
Or' che risplende più di Febo il lume
Riposerò sù vergognose piume?
Trà gl'acciari il seno involto
Sudi pur l'Ebreo valore,
Col pensiero a Dio rivolto
Pugnerà seco il mio core.
Finchè Rabba non cede
Ei combatta col ferro, jo con la Fede.

P. Conf. Della Città superba
Basta Gioab ad espugnar le mura;
Tù con pace sicura à noi ti serba.
La salute de i Rè del Ciel è dono,
Base de Regni, e fondamento al Trono.

David. Ancor non venne meno
Lo spirito guerriero
Nel cadente mio seno;
E se fia di mestiero

Per

Saprò cangiar anch' io nel campo il soglio
Per debellar de Filistei l'orgoglio.
Se ben dorme nel mio petto
Il valor spento non è,
Chì pensa godere
Trà gli agi il suo regno
Ben mostrasi indegno
Del nome di Rè.
Se ben &c.
Al fulgor d'ostro reale
Il mio cor non s'abbagliò.
Per render più chiara
La regia mia sorte
A rischi di morte
La vita esporrò.
Pr. Cons. Agli empi Filistei
Già del tuo braccio la potenza è nota.
Or che Rege tù sei
Pensa de tuoi sudori
Godere in pace i meritati allori.
Bersab. Caro Urìa consorte amato
Lascia l'armi, e torna a mè.
David. E qual suono improviso
Discopre a gli occhi miei
Sovr'humana bellezza in mortal viso?
Bersab. Da quest onda algente, e pura
Alla mia cocente arsura
Refrigerio attendo invano,
Se il mio ben da me lontano
Trà le spade aggira il piè.
Caro Uria &c.
David. Miro beltà che alletta
Nè sò con quale incanto
I sensi m'incatena, e'l cor saetta.
Pria che l'alma si strugga
Il periglio si fugga;
Che d'un bel volto i pregi
Tolgan la libertade ancora a i Regi.

Bersab. Aurette gradite
Spirate venite
D' intorno al mio core,
Che colmo d' ardore
Vi chiede mercè.
Caro Uria &c.

David. O come in un momento
Vn' ignota catena
Mi ſtringe il piede, e pur mi dà contento
M'è ſuave la pena,
Il languir m' è diletto,
Preveggo le ferite, e gli offro il petto.
Agitati miei ſpirti, e che ſarà?
All'armi d' amore
Se cede il mio core,
E' troppa viltà.
Mà ſe nel ſen' io porto
Lo ſtral, che mi vuol morto
Fuggire è vanità:
Agitati miei ſpirti, e che ſarà?

Bersab. Miſera Berſabea
Se dall'aure, e dall' onde ambo incoſtanti
Alla ſtabil tua fede
Penſi trovar mercede.
Volan l'aure d' intorno al mio ſeno,
E mai non vien meno
L'affanno del cor.
Scherzan l'onde con placida calma,
E pure nell' alma
S' accreſce l' ardor.
Poteſſi pure almeno
Teco venir trà le nemiche ſchiere,
Che alle ſpade più fiere
Eſporrei queſto ſeno;
E ben potrebbe amore
Dare alli ſpirti miei forza, e valore.

David. Trà le ſirti più crude
Ondeggia il mio penſiero,

E con modo ſevero
Sono unite più furie a tormentarmi,
Scorgo il ben, vedo il mal', nè sò che farmi.
Pr. Conſ. Mio Signore.
Sec. Conſ. Mio Rè,
Qual cagione funeſta
La tua mente real turba, e confonde?
Pr. Conſ. Qual fortuna moleſta
Della tua fronte il bel ſereno aſconde?
Sec. Conſ. Signor ſe fia conceſſo
Ad un ſervo fedel porgerti aita
Ecco il petto, ecco il ſangue, ecco la vita.
David. Per ignota poſſanza
Teme di vacillar la mia coſtanza.
Quella beltà che i criſtallini argenti
Vince cò ſuoi candori
In ſi pochi momenti
Mi poſe lacci al piede, al petto ardori.
Pr. Conſ. Vantiſi pur felice
La vaga Berſabea d' Uria Conſorte,
Se propitia la ſorte
Di lei ti reſe amante.
Raſſerena il ſembiante;
Per rimedio al tuo male un voglio baſta,
Che alla potenza tua nulla contraſta.
Agl' inviti del nume d Amore
Prepara il tuo core
Se brami gioir.
Laſſar di godere
Bellezza gradita
E' pena infinita,
E' troppo martir.
A gl' inviti &c.
Sec. Conſ. David dalla mia fede
Non aſpettar già mai sì rei conſigli.
Di morte frà i perigli
Mentre ſolo per te combatte Urìa,
Con voglia ingrata, e ria
Prepari

Prepari al ſuo valore
In vece di trofei macchie d' honore!
Troppo è vile in un regnante
Farſi amante
D' una ſuddita beltà.
Ne degli ori lo ſplendore
Può coprir già mai l' errore
Di laſciva maeſtà.
Troppo &c.
David ſei Rè, ſei grande
Mà al rigor della legge
Sappi che ſtà ſoggetto anco chì regge.

Pr. Conſ. Per chì ſtringe uno ſcettro
Non hà leggi la terra.

Sec. Conſ. Hà ben fulmini il Cielo
Ch' al par de vili anco i monarchi atterra.

Pr. Conſ. Da i comandi d' un Rè tutto depende.

Sec. Conſ. E tiranno, e non Rè chì il giuſto offende.

David. Deluſo, confuſo
Che farmi non sò.

Pr. Conſ. La morte

Sec. Conſ. La vita

a 2 Depende da un nò.

Pr. Conſ. Se ſoffri l' affanno

Sec. Conſ. Se cedi all' inganno

a 2 Di tè che ſarà?

Pr. Conſ. Frà doglie, e ſoſpiri

Sec. Conſ. Frà eterni martiri

a 2 Il cor penerà.

David. Miſero, e che farò?

Pr. Conſ. La morte

Sec. Conſ. La vita

a 2 Depende da un nò.

David. Tacete olà tacete
Che da varj conſigli
Combattuto il mio core
Nel mar dell' incertezza è quaſi aſſorto,
Temo il naufragio, e pur non curo il porto

Tempeste del mio core
Non v' inferite più
Ch un petto si agitato
Un Rè si tormentato
Nel mondo mai non fù.
D' amor fiere procelle
Partitèvi da mè.
Ch' ormai senza speranza
Trà i flutti d' incostanza
Vacilla la mia fè
D' Amor &c.

Pr. Conf. Non più lamenti ò Sire,
Risolviti a goder, pensa a gioire.
A Bersabea m' invio.
David. Oimè che far degg' io?
Pr. Conf. O godere ò morire.
David. Parti che un Rege amante in te confida.
Sec. Conf. Et ad Urìa non pensi?
David. Urìa s' uccida.
Sec. Conf Misero è ben chì crede
A lingua adulatrice,
Poichè reso infelice
Trabocca al precipizio, e pur nol vede.
Forsennato David quanto t inganni!
Nel più bel fior degli anni
Ben cangiar tù sapesti
La canna in scettro, e la spelonca in Tempio,
Ora a i detti d' un Empio
Vile t arrendi, e ti vedrà Israelle
Schiavo del senso, e alla ragion ribelle.
Senza Dio quanto sei frale,
O' caduca umanità.
Se di Bocca menzognera
Alla forza lusinghiera
Cede vinta alma reale,
E resistergli non sà.
Senza Dio &c.

PARTE

PARTE SECONDA

Bersab  Upille sconsolate
Se di marmo non sete
Piovete pur piovete
Fiumi d'amaro pianto, e non cessate.
Del sol già sete prive
La mia vita il mio bene, Uria non vive.
E voi perfide Stelle
Così cieche girate
Gl' influssi più tiranni,
Che in un colpo troncate
A un' innocente il più bel fior degli anni.
Mà che folle deliro?
Perdonatemi ò Stelle
Se contro voi m' adiro.
Io son la rea, che racchiudendo in seno
Amor di regia sorte
All' estinto mio ben diedi la morte.
Giusti Cieli, che i falli punite
Piagate ferite,
Chì infida peccò
Con li strali più mortali
Questo petto incenerite
Accrescetemi più Vite
Volentier le perderò.
Giusti Cieli &c.

Pr. Cons. Cessino ò Bersabea, cessin le strida,
Che non può dirsi infida,
Chì per dar vita a un Rè manca allo Sposo.
Torni il ciglio vezzoso
Alla beltà primiera,
Che di morte l'asprezza
Pianti non cura, & i sospir non prezza.
Al tuo grave dolore
Sollievo alcuno il lacrimar non porge,
Tormenti la tua vita, e Uria non sorge.

Senza

Senza muoverfi à pietà
Sempre fù, fempre farà
Cieca morte inesorabile,
E non è già mai mutabile
Quel che in Ciel là sù prefcrive.

Berfab. La mia vita il mio bene, Uria non vive.

David. Di piangere ò bella
Più tempo non è
S'hai perduto lo fpofo acquifti un Rè
Questo diadema d'oro
Ch io ti pongo ful crine
Alle perdite tue porga riftoro,
E fe la bella Aurora
Con le lacrime fue perle produce,
Oggi veggafi ancora
Con efempio piú degno
Dal pianto del mio Sol nafcere un Regno.
Di trombe fonore
Al dolce fragore
Il Mondo giocondo
Fefteggi con me.
E lieto il mio Regno
Di giubilo in fegno
S'inchini al tuo piè.

Pr. Conf. A fi lieta novella
Deh rafferena ò Bella
Il torbido fembiante;
Già t'inchina Ifrael, già fei regnante.

Berfab. E chì gia mai v'intende
O del Mondo incoftante
Troppo varie vicende.
Al volar di poch'ore
Dove piante il dolor ride il contento,
Et in un fol momento
Un'inftabil fortuna
A' chi i Cipreffi, à chi le Palme aduna.
Già torna la fperanza
A rauvivarmi il cor,

Mà

Mà temo l'incoſtanza
D'un inegual amor.
Nel ſen d'un Regé amante
Queſt'alma gioirà.
Mà cade in un'iſtante
La ſorte di beltà.

David. Nò che non caderà, ſe un Rè t'adora,
T'inchinano i Vaſſalli, é temi ancora?

Berſab Timori ſparite,

David. Contenti venite.

a 2.)E l'alma ſtringete
)Con nodo di fè.

Berſab. Ti cedo ſon vinta.

David Mia vita.

Berſab. Mio Rè.
O dolci catene,

David. O' care mie pene

a 2.)Di me più felice
)Nel Mondo non è.

Berſab. Ti cedo ſon vinta.

David Mia vita.

Berſab. Mio Rè.

Natan. David al tuo gran piede
Natan ſi proſtra humile.

David E che ſi chiede?

Natan Dalla tua ſpada un'innocente aſpetta,
E pietade, e vendetta.

David Sempre fù mio coſtume
Di diſpenſare eguale
I premi al ben oprar, le pene al male.

Natan Sotto l'ombra temuta
Di queſto Soglio oue giuſtizia impera
Vivea Paſtor mendico, à cui ſol'era
Unica pecorella il ſuo teſoro.
Un grande a cui donò
Generoſa fortuna argento, & oro
La vidde, la bramò:
E per far pago il ſuo Tiranno orgoglio
Più inhumano d'un ſcoglio,

Più

Più ſpietàto d' un Angue
Tolſe al Paſtor la pecorella, e'l ſangue

David. E ſarà nel mio regno
Huomo, che tanto ardiſca
Senza temer d'un giuſto Rè lo ſdegno?
Con fierissime forme
Farò che ſi puniſca
Un delitto ſi enorme. Or ſi racchiuda.
Trà duri lacci l'omicida, e mora.

Natan. Poco lungi dimora;
E ſe brami ſapere
Chì tal fallo hà commeſſo
Penſa à gli errori tuoi mira te ſteſſo.
A miei detti veraci
Tù ti confondi, e taci?
Non ti turbare, ò David
Se ardito ti raſſembra il parlar mio,
Per bocca di Natan ti parlar un Dio.
Quel gran Dio che ti diede
Del nemico Saul lo ſcettro, e'l trono.
Quello, che alla tua fede
Del diletto Iſrael fidò l' Impero,
E tù laſcivo, e fiero
Trapaſſando a gli eſtremi
L offendi ingrato, e l' ira ſua non temi.
Già ſi preparano
Nel Cielo i fulmini
Contro di Tè.
Dell' orrido abiſſo
Già s'apran le porte
Per darti una morte,
Che mai finirà.
David chiedi pietà,
Che del brando immortal vicino è il lampo,
E per fuggirlo il pentimento è ſcampo.

David. E qual funeſto avviſo
Miſero aſcolto, e pur rimango in vita.
Qual orror improviſo

I Senſi

I ſenſi mi confonde
Mi diſſerra gli abiſſi, e l'Ciel m'aſconde.
M'atterriſce mi ſpaventa
Del gran Dio l'alta poſſanza,
Mà più l'alma mi tormenta
Dell' error la rimembranza.
Soſpendi almen' oh' Dio
I flagelli fin tanto,
Ch'io ſommerga nel pianto il fallo mio.
Son peccator, ſon reo
E dell' eſtinto Urìa
Gridan contro di mè l'honore, e 'l ſangue;
Mà ſe alla colpa mia
Sperar poſſo il perdono
Accreſcimi il tormento
Raddoppiami le pene, e ſon contento.

Natan. Piangi David, e ſpera
Che una ſtilla di pianto hà tal valore,
Che a ſmorſare è baſtante immenſo ardore.
Del gran Tonante
Non è implacabile
La Maeſtà.
Mà in un iſtante
Rendeſi amabile
Tutto bontà.

David Pietà Signor pietà;
C e ſe baſta un ſoſpiro
Per raddolcir dell' ira tua le tempre
Soſpirerò, lacrimerò per ſempre.
Conſumerò piangendo
Meſte le notti, e doloroſi i giorni,
Finche il mio cor pentito
Humiliato, e contrito a tè ritorni.

Natan David a tuoi ſoſpiri
Freme d'Ira l'Inferno, e gode il Cielo.
Già ne i ſuperni giri
Delle preghiere tue rimb [illegible] no,
E dal celeſte trono

Queſ

XII
Quel Dio, che tutto ſente, e tutto vede
Il perdono, che brami, a tè concede.
Coro. Ora il mortale impari,
Che tanto al Ciel ſon cari
I ſoſpiri d' un core
Che placa in un momento il ſuo furore.

IL FINE